

Terzo ciclo

Anno liturgico B (2008-2009)

Solennità e feste

Maria ss. Madre di Dio

(1 gennaio 2009)

Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

Il primo gennaio, capodanno, coincide con l'ottava del Natale. La Chiesa festeggia, da una parte, la gloria della madre nella sua divina maternità venerando la Vergine con il titolo di 'madre del Cristo e di tutta la chiesa', come recita la preghiera dopo la comunione espressamente voluta da papa Paolo VI e, dall'altra, la verità dell'incarnazione del Figlio di Dio facendo memoria del rito della circoncisione e dell'imposizione del nome al bambino nell'ottavo giorno. Consacrando poi la giornata all'intercessione per la pace, la chiesa annunzia al mondo che in Cristo è fatta pace tra cielo e terra e che la pace tra gli uomini ne è come il riverbero, lo splendore di benedizione.

È in onore della solenne proclamazione del titolo di 'Theotokos' al concilio di Efeso del 431 che papa Sisto III, a Roma, restaura l'antica basilica sul colle Esquilino consacrandola alla Vergine Maria, basilica che ancora oggi si chiama Santa Maria Maggiore, essendo la prima chiesa in occidente ad essere dedicata alla madre di Dio.

Una composizione liturgica bizantina fa cantare la chiesa esultante per la nascita del suo Salvatore dal seno della Vergine: "Che cosa ti offriremo, o Cristo? Tu per noi sei apparso, uomo, sulla terra! Ciascuna delle creature da te fatte ti offre il rendimento di grazie: gli angeli, l'inno; i cieli, la stella; i magi, i doni; i pastori, lo stupore; la terra, la grotta; il deserto, la mangiatoia; ma noi ti offriamo la Madre Vergine".

Dal Padre, che ha benedetto la Vergine Maria, la quale porta ed ha dato alla luce il Benedetto, discende per noi ogni benedizione. Se la formula di benedizione riportata nel libro dei Numeri concerne Israele, il salmo 66 la estende a tutta l'umanità perché ormai colui, che del Padre è lo splendore, è nato per noi. In lui si concentra la pienezza di benedizione, in lui che è nato nella pienezza dei tempi, come dice l'apostolo. Ciò significa che la sua benedizione copre tutti i tempi e contemporaneamente ogni genere di tempo, tutto il tempo della vita in tutte le situazioni possibili. Quando il canto al vangelo proclama: "Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" allude non semplicemente al fatto che colui che era stato annunciato dai profeti è venuto, ma che in lui si compiono tutte le possibilità dei tempi.

La realtà dell'incarnazione comporta anche la variabile tempo. Ogni cosa ha il suo tempo, ogni cosa ha bisogno del suo tempo. Anche la Vergine Maria ha avuto bisogno di tempo per *assuefarsi* all'agire di Dio. Il brano evangelico la descrive come colei che "*custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore*". Evidentemente perché anche per lei la realtà non svelava il suo mistero di colpo. I due verbi, *custodiva* e *meditando* significano più direttamente: teneva se stessa e queste cose insieme in cuore, facendole rimbalzare l'una sull'altra in modo da ottenerne una visione d'insieme. Sono termini che illustrano il metodo di lettura delle Scritture: una parola si illumina con un'altra parola ed il senso che ne scaturisce si riverbera nel cuore aprendo la parola al cuore e il cuore alla parola. E non se ne tralascia nessuna: *tutte queste cose* del testo sono sia le parole udite (dall'angelo, dai profeti, dai pastori) sia gli eventi successi; non si cerca solo quella *adatta* a me, ma ci si adatta a loro tutte, insieme. Non si preferisce un tempo (il tempo della gioia, del godimento),

ma si tengono insieme tutti i tempi (anche il tempo del dubbio, dell'afflizione). Allora, poco a poco, anche al nostro cuore si svelerà quella benedizione che Dio ha posto sull'umanità e la vita tornerà a splendere della presenza del nostro Dio.

Nessuno meglio della Vergine Maria ha visto l'estensione e la profondità della benedizione di Dio sull'umanità. *“Così porranno il mio nome e io li benedirò”* dice il testo dei Numeri, come a dire: lascia che si ponga su di te una sua parola, la sua Parola e lei sarà la tua benedizione, ti custodirà e ti terrà compatto, dentro un'intimità, alle radici del cuore, come è avvenuto per la Vergine Madre di Dio.

La colletta, quando prega: *“Padre buono, che in Maria, vergine e madre, benedetta fra tutte le donne, hai stabilito la dimora del tuo Verbo fatto uomo tra noi...”*, riprende la dichiarazione di Giovanni: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”* (Gv 1,14). Ma anche la promessa di Gesù ai discepoli: *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”* (Gv 14,23). La benedizione di Dio per l'uomo consiste proprio nel suo dimorare fra noi, in noi. L'aspetto straordinario, sconvolgente, dell'amore di Dio per l'uomo, che però spesso nemmeno siamo più capaci di percepire, è dato dal fatto che possiamo essere accolti in quella stessa intimità di vita e di relazione che esiste tra il Padre e il Figlio e che ci è fatto dono di quella stessa intimità. Sembra strano, ma soltanto da dentro quella intimità possiamo sperare di compiere la volontà del Padre nella nostra vita e sentirci avvolti dalla sua benedizione. Se prima non si gusta la volontà di benevolenza di Dio nei nostri confronti, che si esprime nella benedizione che è il Cristo per noi, datoci dalla Vergine Maria, come poter arrivare alla gioia dell'osservanza dei comandamenti? Se non capiamo come Cristo non antepose nulla all'amore per noi, come possiamo noi non anteporre nulla all'amore per Cristo e ritrovarci amati dal Padre, che nel suo Figlio ha posto tutto il suo compiacimento? Il mistero della benedizione di Dio sull'uomo sta tutto qui e tutta la vita della Vergine, come il suo parto prodigioso, è lì a dimostrarlo.